

UN' ESPERIENZA SCOLASTICA CON UN BAMBINO ADHD

Elena Meriggi
I.C. San Giovanni (TS)

Sandro⁸ ed i suoi genitori sono venuti a far visita alla scuola già nel mese di giugno 2003 e, casualmente mi hanno trovato nella classe che lo avrebbe accolto a settembre. Così io e Sandro ci siamo conosciuti poi ci siamo ritrovati all'inizio dell'anno scolastico. Da questo momento in poi, senza che ci rendessimo conto, per il bambino e la sua famiglia, involontariamente, io divenni un punto di riferimento per tutto il resto dell'anno scolastico, perché nel team del modulo ero l'unica insegnante di ruolo, le mie colleghe erano in supplenza annuale e prive di esperienza con bambini in difficoltà. L'altra persona "scolasticamente" importante per Sandro era l'educatrice, valido aiuto nell'accompagnare il bambino per parecchie ore scolastiche, mediando i rapporti con gli altri coetanei. Infatti, il primo problema da affrontare velocemente è stato da una parte la gestione della vivacità di Sandro nei confronti dei suoi compagni, dall'altra, e, ben più difficile, affrontare il problema Sandro con i genitori dei nostri alunni. A tal proposito, faccio presente, che la classe di Sandro è composta da soli dodici bambini, di cui cinque stranieri e quindi le famiglie di questi ultimi avevano conoscenze diverse su ciò che prevede la legge scolastica italiana relativamente a questi scolari.

Rasserenati gli alunni ed i loro genitori, resi tutti più responsabili e disponibili, il primo anno di scuola di Sandro, si è concluso positivamente. Le sue conoscenze didattiche erano buone per quanto riguardava l'ambito linguistico, sufficiente in quello logico-matematico in quanto intuibili le difficoltà per lo più di tipo attentivo. Permaneva la sua necessità di "comunicare" con il corpo, attraverso l'uso sconsiderato delle mani e dei piedi. Questo problema ha fatto sì che dalla primavera dello scorso anno, si prendesse in considerazione la possibilità di trattare Sandro con il farmaco che si attendeva venisse legittimato anche in Italia, sotto la sorveglianza del dott. Scabar.

Inizia così il corrente anno scolastico.

Nel frattempo, nell'organizzazione della scuola, sono cambiati tutti i miei referenti: cambio della dirigenza, cambio di tutti i colleghi, cambio dell'educatrice. Ad ognuno di loro, ho parlato di Sandro, ho raccontato la storia sua e della sua famiglia, ed ho spiegato chi è l'alunno Sandro.

Il primo giorno di scuola, sono venuta a conoscenza del fatto che alcuni alunni avevano cambiato scuola.

Ancora una volta, negli stessi ambienti, ci ritrovavamo Sandro ed io unici punti di riferimento reciproci: io per lui come insegnante, lui per me come alunno attorno al quale ricostruire il rapporto con i suoi compagni dopo l'interruzione estiva.

Inizia così, il periodo del trattamento farmacologico. Dopo alcune settimane di adeguamento alla quantità del farmaco, un "brutto giorno" io lo definirei così!, in classe non si nomina più Sandro. Perché? Perché Sandro è davanti a me, oltre alla cattedra che per la maggior parte delle ore fissa fuori dalla finestra, sembrando in trance. Si "sveglia" occasionalmente, mi rivolge qualche domanda su ciò che si sta lavorando in classe. Talvolta sembra che combatta dentro di lui contro una forza che lo fa star fermo, che gli rende pesante anche il fatto stesso di dover scrivere. Certo, per noi insegnanti poteva andar bene avere un Sandro tranquillo, che non interrompe, che non crea problemi, che non alza le mani verso i compagni, ma non era Sandro! Ricominciava ad essere se stesso verso la fine della mattinata scolastica.

Ecco che, però, il senso di responsabilità che noi insegnanti dovremmo possedere ha fatto sì che tutti quanti nel nostro team richiedessimo velocemente un incontro con il dott. Scabar.

8 Sandro è un nome ovviamente non corrispondente al bambino protagonista dell'intervento.

Poco prima delle vacanze di Natale i genitori ci misero al corrente che il trattamento farmacologico era finito. Noi a scuola ce ne eravamo accorti.

Sandro era esplosivo. Tutto ciò che prima era stato represso, veniva fuori in modo esponenziale. In classe Sandro non riusciva più a stare seduto, se non per poco tempo. Vagava per l'aula, non riusciva a stare fermo, strisciava per terra, toccava tutto ciò che gli capitava... sia i suoi compagni che i materiali della scuola, lanciava oggetti in aria o li buttava per terra. Ha fatto impazzire noi insegnanti ed i suoi genitori un comportamento curioso: metteva nello zaino o nelle tasche dei pantaloni e portava a casa i più vari e disparati oggetti scolastici... **era come se volesse riappropriarsi della sua scuola alla quale per un certo periodo di tempo non aveva attivamente partecipato.** Manifestava un forte desiderio di mettersi in mostra, scegliendo un comportamento ed un linguaggio sgradevoli ed inopportuni attirando negativamente l'attenzione su di sé. Aveva ricominciato ad alzare le mani ed i piedi e, messo davanti all'evidenza

negava: "non sono stato io!"

Eravamo in piena emergenza: in classe per garantire l'incolumità degli alunni, con i rappresentanti dei genitori che ci chiedevano continuamente colloqui, altri che parlavano di cambiar scuola, con Sandro che non potevamo certamente abbandonare al suo disagio!

Dopo Natale, seguirono una serie di incontri con tutti gli operatori scolastici ed extra - scolastici che lavoravano con e per Sandro. La nostra Dirigente si attivò in più direzioni dopo aver parlato con tutti: innanzitutto attuò un cambiamento d'orario d'entrata ed uscita scuola per alleggerire la mattinata sia di Sandro sia dei suoi compagni, inoltre ha individuato nuove risorse da aggiungere al sostegno, parte veramente deficitaria nel contesto generale.

A questo punto, più di così non si poteva fare e dovevamo aspettare che questo periodo di "rinascita" di Sandro finisse.

Ora viviamo una situazione di sufficiente equilibrio. Il numero di persone che circondano Sandro sono in totale sei, di questi cinque insegnanti e una educatrice che si alternano continuamente in modo tale che il bambino abbia sempre vicino un adulto.

Da questa mia esperienza spero si capisca quanto un alunno come Sandro sia difficile da gestire in classe. Egli ogni giorno richiede attenzione, la percezione costante dell'esserci o, usando i termini specifici della scuola, porremmo dire che partecipa molto attivamente alle attività della mattinata. Qui mi sembra giusto ricordarlo, Sandro rimane in classe con tutti e tre noi docenti del modulo solo quando si dimostra particolarmente esuberante allora le colleghe del sostegno o l'educatrice scelgono di fargli fare altre attività in altri spazi della scuola.

Ad ogni intervento di Sandro corrisponde un'interruzione della spiegazione e perdita dell'attenzione degli alunni.

Quindi si può capire quanta disponibilità, tolleranza, pazienza ed energia si debba possedere. Sandro è un bambino che mette a dura prova il sistema nervoso dei suoi insegnanti, per non parlare delle ore spese in incontri con specialisti, in riunioni scolastiche e con i genitori.

Per lavorare bene con Sandro bisogna innanzitutto accettarlo e poi volergli bene così come è; questo è un discorso che va al di là dell'aspetto prettamente lavorativo. Però tutte queste considerazioni si fanno sempre dopo l'esperienza vissuta sulla propria pelle. Per questo, a mio parere, sarebbe necessaria ed indispensabile la costituzione di un team di operatori sanitari, sociali, educativi, scolastici, che da una parte strutturino la vita dei bambini ADHD nei vari momenti della giornata e, dall'altra informino le persone che via via si troveranno a contatto con questi bambini, sul loro disturbo, sulle loro difficoltà. Questo per evitare che bimbi come Sandro possano essere non accettati, allontanati, o emarginati, danneggiandoli assieme alle loro famiglie prima ancora di conoscerli. **Auspicio quindi la creazione di un centro che possa fungere da punto di incontro per lo scambio di informazioni, idee ed esperienze, nonché di coordinamento tra i vari operatori di ogni settore impegnati a lavorare con i bambini ADHD.**